

Peggio fu che il successore di Roose alla presidenza del consiglio di Stato, D'Hovyne,¹ navigasse totalmente nelle acque del cesaro-papismo e sapesse tirare dalla sua anche l'arciduca.² Leopoldo Guglielmo aveva istituito per la faccenda della Bolla una commissione composta dei conti Fuensaldaña e Schwarzenberg e dal segretario di stato Navarro;³ più tardi vennero ancora aggiunti il vescovo di Anversa e il vescovo nominato di Ypres, il cancelliere del Brabante, Kinscot, come pure D'Hovyne e Bereur del consiglio di Stato privato.⁴ Caratteristico è che alla fine vi ottennero seggio e voto lo stesso Boonen e il vescovo di Gand.⁵ Ben presto vi si rivelò anche l'influsso del cesaro-papismo e del giansenismo. Un decreto dell'arciduca concede bensì ai prelati del paese l'assistenza secolare nella pubblicazione della Bolla e ne vengono inculcate le disposizioni e comminate delle pene per i contravventori; ma ciò avviene in forza dell'autorità statale e tanto l'ordine che le pene devono valere per tutti; dunque anche per il clero, in contrasto coll'immunità ecclesiastica. Una lettera ai vescovi li invita a far promulgare ed osservare al 20 marzo la Bolla, per il che sarà loro concessa l'assistenza del braccio secolare. Qui vien detto esplicitamente che nella Bolla di Urbano VIII non si debba riconoscere la clausola per la quale è sufficiente la sua pubblicazione in Roma; il Re insisterà per la correzione del libro del Giansenio, affinché possa venire ripubblicato e i vescovi non dovranno tollerare nulla contro il prestigio di Agostino e dei Padri. I consiglieri di Stato con un terzo decreto ricevono l'ordine di affiggere la bolla, di prestare assistenza ai vescovi e di denunciarli all'arciduca, quando non facessero il loro dovere.⁶ Secondo questi abbozzi, dunque, la Bolla non aveva alcun valore senza la pubblicazione da parte dello Stato; non viene osservata l'indipendenza del clero dai tribunali civili e l'intervento in favore di Agostino offriva ai giansenisti il pretesto di tener fermo alla loro dottrina, nonostante tutte le proibizioni papali, poichè secondo quanto affermavano, essa altro non era che la dottrina di Agostino.

A Roma già da lungo tempo si seguiva con diffidenza il corso delle cose in Fiandra. Alla fine del 1647 si diede bensì al Bichi l'istruzione di procurarsi l'assistenza del braccio secolare, ma

¹ Sulla forma del nome vedi *Biogr. nat. de Belgique* IX 563.

² * « quale [Hovyne] essendo in credito appresso di S. A. gli fa creder quel che vuole » (Bichi il 16 settembre 1651 loc. cit.). Hovyne fece educare suo figlio a Tournai in casa del canonico Fromond, nipote del professore; il figlio aveva già tenuto un discorso per Giansenio (* Bichi al nunzio di Madrid il 12 settembre 1651, ivi).

³ Bichi 3 novembre 1650, ivi.

⁴ Bichi 12 gennaio 1651, ivi.

⁵ Bichi il 25 febbraio 1651, ivi.

⁶ Allegati alla lettera di Bichi a Pamfili del 25 febbraio 1651, ivi.